

IL CASO Inchiesta sullo smaltimento rifiuti nel cantiere Montecity

Truffa da 22 milioni In manette l'assessore e il super imprenditore

Cinque arresti, due fermi: in carcere Grossi e la moglie del parlamentare Giancarlo Abelli

Federica Mantovani

→ Bonifiche ambientali come miniere d'oro. Rifiuti da smaltire che garantivano guadagni da capogiro. Un giro d'affari milionario quello scoperto dalla Guardia di Finanza intorno alla riqualificazione dell'ex area industriale Montecity - Santa Giulia. Affari «illeciti» che superano i 22 milioni di euro e che hanno fatto scattare le manette per ben 5 persone (più altri due fermi a carico degli amministratori di una società inglese): tra di loro anche Giuseppe Grossi, il «dominus» del gruppo industriale Green Holding, leader nazionale dello smaltimento rifiuti, come scrive il giudice Fabrizio D'Arcangelo nelle 70 pagine di ordinanza con cui ha disposto il carcere. Il meccanismo era semplice e «collaudato»: da un lato, infatti, venivano «gonfiati» (fino al 30%) i prezzi della bonifica, facendo figurare consulenze e servizi in realtà «mai svolti». Le fatture coi corrispettivi «esagerati» venivano pagate dalla società «Servizi Industriali Spa», legata a Grossi, ad alcune «società-scatolette vuote», «prive di qualsiasi operatività sul piano industriale» e che servivano soltanto a «costituire fondi occulti nella disponibilità di Grossi». Il «sovrapprezzo»

(traslato in ultimo sulla «Progetto Montecity Spa», che sta realizzando il progetto Santa Giulia, guidata da Zunino) «ritornava» infine a Grossi attraverso diversi conti esteri. «Condotte illecite», a detta dell'accusa, che «si ripercuotono su interessi spiccatamente pubblicitari». Già, perché nel progetto Montecity, costato ben 4 miliardi di euro e finanziato, oltre che da investitori privati, anche da Unione Europea, Regione, Provincia e Comune, c'è «un

coinvolgimento di enti pubblici e locali».

L'ASSESSORE

In cella sono finiti anche Paolo Titta e Cesarina Ferruzzi, «stretti collaboratori di Grossi e coordinatori dei rami legale e commerciale» e l'ex centralista Maria Ruggiero, accusati di associazione per delinquere finalizzata alla frode fiscale, appropriazione indebita, truffa e riciclaggio, e l'assessore provinciale di Pavia Rosanna Gariboldi (che dovrà rispondere soltanto di riciclaggio). E per quest'ultima «i fatti appaiono estremamente gravi sia per la qualità dei soggetti coinvolti sia per le modalità di esecuzione del reato» scrive il gip. Già, perché Gariboldi non ricopre solo la carica di assessore ma è anche la moglie del deputato Pdl (e parlamentare in carica) Giancarlo Abelli, ex assessore regionale della Lombardia (e già arrestato negli anni Ottanta per delle polizze «sospette» stipulate dall'ospedale San Matteo di Pavia). Non solo. Per ben sette anni Gariboldi avrebbe ricevuto e trasferito denaro «di provenienza illecita» di Grossi e delle persone a lui vicine. A fare da «lavatri-

ce», secondo l'accusa, un conto monegasco chiamato «Associati» ma intestato all'assessore pavese dove sarebbero transitati tre milioni e mezzo di euro. Basti pensare che soltanto tra il 2007 e il 2008 sarebbero tre i «movimenti» registrati per un importo totale superiore al milione.

L'IMMOBILIARISTA ZUNINO

Ma nel mirino degli inquirenti ci sarebbero anche i rapporti tra l'immobiliarista Zunino e l'imprenditore Grossi. Già, perché dai documenti sequestrati negli uffici della Green Holding (e custoditi nelle pendrive) sarebbe emersa «un'ingiustificata uscita di cassa dalla società del gruppo

Zunino per 2,5 milioni di euro» scrive il giudice. Fatture che riguarderebbero consulenze e supporto tecnico operativo per il progetto di riqualificazione dell'area ex Falck, di Sesto San Giovanni. Fatture in realtà «emesse in relazione ad operazioni inesistenti». Ma ci sarebbe di più. I 2,5 milioni di euro dopo essere passati attraverso le due società controllate da Grossi, sarebbero finiti su conti esteri e «almeno un milione di euro - si legge nero su bianco nell'ordinanza - su un conto svizzero del quale è risultato beneficiario proprio Zunino». Un sistema «collaudato» quello di Grossi, tanto che il «dominus» della società leader nelle bonifiche ambientali avrebbe voluto «riprodurre l'operazione già brillantemente realizzata con il progetto Montecity - Santa Giulia» anche nella bonifica dell'area ex Sisas di Pioltello. E a raccontarlo è proprio l'avvocato svizzero Fabrizio Pessina, arrestato lo scorso febbraio insieme a due

ex finanziari, accusati di aver creato fondi neri gonfiando i costi di bonifica dell'area.

Insomma, quella messa in piedi da Grossi era una vera e propria «struttura parallela», creata per realizzare «enormi guadagni illeciti». Guadagni al momento stimati in 22 milioni di euro ma «non è ancora chiaro il perimetro del comparto estero e l'impiego delle ingenti somme di denaro sottratte alle società del gruppo» scrive il giudice. Di più. Costi «esagerati» e fatture gonfiate avrebbero come scopo la creazione di «riserve occulte a favore di soggetti allo stato ignoti». E la conferma arriverebbe poi da una pendrive sequestrata nella sede della Walde Ambiente, uno delle società

del gruppo guidato da Grossi: nella chiavetta Usb, ci sarebbero registrati degli acronimi con a fianco delle cifre di pre-

sunti versamenti di denaro.

LE REAZIONI

Intanto da più parti in Lombardia si levano richieste di andare fino in fondo sull'ennesima bufera giudiziaria che riguarda il business delle discariche. Ad esempio il consigliere regionale **Silvia Ferretto**: «Una cosa è certa: sull'argomento esistono troppe ombre riguardanti oltre che la natura urbanistica e la destinazione d'uso finale delle aree, i proprietari delle stesse, il luogo di smaltimento finale degli inquinanti asportati e le azioni intraprese nei confronti degli inquinanti per recuperare i costi di bonifica». «Sospendete la procedura autorizzativa di ampliamento dell'inceneritore di Dalmine» chiede invece il consigliere regionale dei Verdi e democratici, **Marcello Saponaro** che invita la giunta alla «massima precauzione» per quanto riguarda la richiesta di ampliamento dell'inceneritore di Dalmine, impianto che Grossi controlla attraverso la Green Holding di cui è proprietario. Saponaro, già lo scorso 3 febbraio sollecitò la Regione Lombardia ad «adottare una linea quantomeno precauzionale, rispetto alla correttezza e alla

legalità con la quale devono operare le aziende che svolgono servizi di pubblica utilità». **Mario Agostinelli**, capogruppo regionale di Sinistra Un'altralombardia aderente a Sinistra e Libertà, ha invece detto: «Già durante la seduta del Consiglio chiamata a discutere l'aumento dei costi di bonifica richiesto proprio dalla società di Grossi per la Sisas di Pioltello avevo espresso seri dubbi in considerazione dell'indagine già in corso. Ciononostante la maggioranza

aveva autorizzato a cuor leggero le richieste dell'imprenditore oggi arrestato». Da Podestà invece ha espresso solidarietà per l'assessore Gariboldi, e lo stesso ha fatto Sandro Bondi nei confronti dell'onorevole Abelli.